

Domenica IV del Tempo Ordinario (Anno B)

(Dt 18,15-20; Sal 24; 1Cor 7,32-35; Mc 1,21-28)

In queste ultime tre domeniche le letture della liturgia contengono un “avvertimento preciso” che non può e non deve essere trascurato, per il bene di ciascun essere umano singolarmente preso, per il bene comune di ciascuna nazione e dell’intera umanità e, infine per il bene della vita della Chiesa.

1 - Nella II domenica del Tempo Ordinario (quella immediatamente successiva alla festa del Battesimo del Signore che ha concluso il Tempo del Natale) Samuele veniva istruito dal sommo sacerdote Eli ad imparare attentamente a non “vivere come se Dio non ci fosse”, ma avendo sempre presente “Dio Creatore” che sostiene la vita dei singoli e a fare tesoro della Sua Rivelazione che – per quanto ci riguarda oggi – noi riceviamo attraverso la Sacra Scrittura e la Sacra Tradizione della Chiesa Cattolica. Non esiste solamente il mondo materiale che dura per un tempo limitato, per quanto ampio possa essere, ma esiste l’eternità e un mondo soprannaturale che ci accompagna nel cammino della nostra breve vita sulla terra. Per vivere bene e “non buttare via” la nostra esistenza abbiamo bisogno di non dimenticarne, ma di pensare a noi stessi come parte di questa totalità (storia + eternità), lasciandoci orientare dai Comandamenti di Dio, dalla Rivelazione così come la Sacra Tradizione ce l’ha insegnata. Ogni insegnamento che la alterasse o la sostituisse sarebbe ingannevole e dannoso.

2 - Nella scorsa domenica (la III del Tempo Ordinario) nella prima lettura, il profeta Giona si rivolge non appena ai singoli, ma ad un’intera popolazione, quella di Ninive, avvertendola del pericolo dell’autodistruzione che inevitabilmente i suoi abitanti si procureranno se non cambieranno la loro “cultura”, i fondamenti della loro “civiltà” che, nelle sue “leggi” e nello “stile di vita” si è organizzata “come se Dio non ci fosse”, come se non ci fossero né comandamenti, né una legge morale iscritta da Dio nel cuore dell’uomo. Questo avvertimento è diretto anche al nostro mondo di oggi, ai nostri governanti, ai nostri legislatori, a tutti noi, ormai abituati ad organizzare la vita “come se Dio non ci fosse”, come se il “Dio Creatore” del quale la ragione e la Rivelazione cristiana ci hanno istruito, fosse irrilevante, come se i Comandamenti fossero facoltativi e non essenziali per il bene comune di un popolo. Le cose non migliorano se si impone, come si fa oggi, questa “assenza forzata” del Creatore e dei Suoi Comandamenti dal mondo mediante le leggi e mediante un “pensiero unico” che relativizza tutto, al quale tutti si devono adeguare per avere il diritto di abitare il pianeta Terra. Non serve non ascoltare Giona, eliminare Giovanni Battista, per rimuovere la verità dalle “pietre” della realtà dei fatti («Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre», *Lc 19,40*).

3 - Nelle letture di questa domenica (la IV del Tempo Ordinario) lo stesso avvertimento prosegue e si fa ancora più stringente e grave, perché si rivolge direttamente a coloro che sono responsabili non solo di “se stessi”, o “del bene comune del popolo”, ma della “fedele trasmissione della Rivelazione”, di ciò che il Creatore dice di sé e dell’uomo, degli insegnamenti di Cristo che della Rivelazione è il Compimento, di quanto la Chiesa di Cristo ha finora custodito irreprensibilmente nella “Sacra Tradizione”.

L’avvertimento è chiarissimo, fino dalla prima lettura, nella quale Dio Creatore e

Rivelante si rivolge ai “profeti”, cioè a coloro che hanno il compito di “parlare a Suo Nome” a tutto il popolo. E l’avvertimento dato a costoro è quello di non osare di cambiare neppure una minima cosa di quanto Dio insegna: «Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire». Vuol dire che anche il solo tentativo di cambiare le cose, adattare, per adeguarsi al mondo è viziato in se stesso, contiene già in sé quell’inconsistenza che non gli permette di resistere a lungo neppure nella storia umana alla quale vorrebbe adattarsi. Occorre lasciare cambiare se stessi da Cristo (“conversione”) e non cambiare Cristo adeguandolo al mondo (“perversione”).

Il popolo ha bisogno di essere guidato, aiutato ad avere una “capacità di giudizio”, perché con le sole sue forze non è in grado di farcela e finirebbe per soccombere («perché non muoia») e ha il diritto di non essere traviato dagli illusionisti delle ideologie e delle mode esibizionistiche degli arrampicatori (politici ed ecclesiastici che sono arrivati al potere).

Solo Dio e il Suo Figlio fatto uomo, Gesù Cristo, hanno insegnato «come uno che ha autorità», i suoi ministri hanno autorità non per se stessi, ma in quanto sono fedeli al Suo insegnamento e non presumono di essere più di Lui, fino a sostituirlo per essere più adeguati di Lui ai tempi odierni. Questo modo di procedere finisce per essere distruttivo del popolo e di loro stessi («quel profeta dovrà morire»).

L’insegnamento della verità scatena l’immediata reazione del «padre della menzogna», il demonio, e dei suoi seguaci che parlano attraverso l’uomo posseduto del Vangelo di oggi: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». Perché «a rovinarci»? Perché la Rivelazione di Dio agli uomini smaschera l’operazione con la quale il demonio, che per primo ha voluto rifiutare la sua natura di “essere creato” induce gli uomini a fare altrettanto. Se gli uomini conoscono la verità, le cose come stanno, sono preparati a non cadere nell’inganno del demonio. Il consenso al pensiero unico del mondo, che è quello del demonio, invece, rovina noi e con noi l’umanità intera e, se fosse possibile, la Chiesa intera. Ma, secondo la promessa di Gesù, questo alla fine non accadrà perché «le porte degli inferi non prevarranno contro di essa» (Mt 16,18).

La seconda lettura che parla della verginità e del matrimonio, inserita nel quadro della liturgia di oggi, suggerisce una sua applicazione immediata alla Chiesa stessa che è chiamata ad essere “vergine” di fronte al mondo per essere sposa di Cristo («la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito») e non ad essere “sposa del mondo” («sposata [con il mondo] invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito [=mondo]»). Ma tra non molto sarà proprio questo “marito” il primo ad abbandonarla quando non le sarà più utile!

Allora la preghiera del popolo della prima lettura è anche la nostra preghiera di oggi: “Signore restituisci al tuo popolo cristiano una guida fedele ai tuoi insegnamenti, nelle parole (dottrina) e nei fatti (prassi)”. E sappiamo già la risposta del Signore: «Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò».

Maria, Madre di Dio e della Chiesa, interceda per noi per abbreviare i tempi della nostra attesa. San Tommaso d’Aquino intercedi per la fedeltà della Chiesa alla sana dottrina.

Bologna, 28 gennaio 2018